

### Benzina Un risparmio di 300 lire ogni pieno

ROMA. Da ieri il prezzo della benzina cambia a seconda della regione e della stazione di servizio. Ma non affannatevi a cercare di trovare il distributore meno caro, in tutto riuscirete a risparmiare 300 lire ogni pieno. L'operazione «sorveglianza» per i prezzi dei prodotti petroliferi avrà fine nell'aprile del 1993 quando i prezzi saranno completamente liberalizzati.

Le compagnie petrolifere hanno cominciato ieri a depositare i loro listini al Comitato Interministeriale Prezzi (Cip) che vigilerà sull'attuazione del nuovo regime. I primi dati disponibili indicano che le variazioni non superano le 5 lire al litro in più o in meno rispetto ai prezzi attuali. La Esso, ad esempio, ha stabilito un aumento di 5 lire per tutti i prodotti petroliferi (esclusi il Gpl ed i punti vendita autostradali) nelle regioni della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, mentre nella provincia di Venezia e Padova la benzina dovrebbe costare 5 lire in meno.

La Federazione dei benzinai italiani si è dichiarata insoddisfatta per il nuovo sistema in vigore. «Non si è attuata nessuna concorrenza sul prezzo finale dei carburanti», ha detto Giuseppe Genovese, presidente dell'associazione. «Le compagnie cercano alibi. Noi speriamo che si realizzi un effettivo processo di ristrutturazione che comporti un riconoscimento giuridico del ruolo imprenditoriale del gestore».

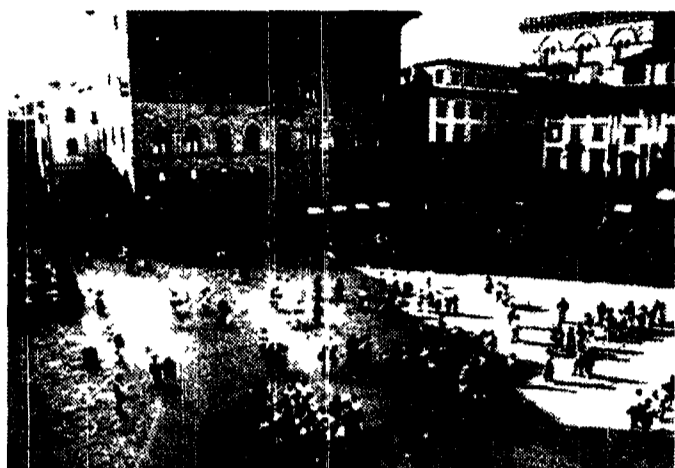
### Firenze, chiusa con 9 rinvii a giudizio l'inchiesta sulla pavimentazione Imputato anche Francesco Sisinni direttore del ministero Beni culturali

# Piazza Signoria in tribunale

Per la pavimentazione di Piazza Signoria, è sotto accusa lo stato maggiore delle istituzioni culturali fiorentine. Rinviate a giudizio 9 persone, fra cui il direttore del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni, 5 soprintendenti o ex soprintendenti, l'assessore ai Lavori pubblici di Palazzo Vecchio, il direttore dei lavori ed un imprenditore. L'imputazione: danneggiamento del patrimonio storico nazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Piazza della Signoria, ripavimentata con pietre tagliate a macchina, è stata - secondo il giudice Ubaldo Nannucci - danneggiata in maniera estesa e irreversibile. Responsabili dello scempio sarebbero i funzionari degli organi centrali e periferici del Ministero dei Beni Culturali e delle soprintendenze, e alcuni amministratori pubblici fiorentini. Dopo molte polemiche e due anni di indagini, il procuratore circondariale Nannucci ha rinviato a giudizio, per danneggiamento del patrimonio storico nazionale, nove persone: il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali, Francesco Sisinni, l'ex soprintendente dei Beni architettonici di Firenze, Angelo Calvani, Antonio Paolucci, attuale soprintendente ai Beni artistici e storici e consigliere comunale democristiano, Paolo Mazzoni, ex soprintendente facente funzioni ai Beni architettonici, Giorgio Bonsanti, attuale so-



Una veduta dall'alto di Piazza della Signoria a Firenze

printendente all'Opificio alle pietre dure, ex consigliere comunale del Pci, Emma Micheletti ex Soprintendente e ora ispettrice ministeriale, l'ingegner Paolo D'Elia, direttore dei lavori della piazza, l'allora assessore ai lavori pubblici, il socialista Paolo Cappelletti, e l'imprenditore Otelio Conti, titolare della ditta che si era aggiudicata l'appalto per la ripavimentazione. Il processo si svolgerà il prossimo 4 febbraio.

L'inchiesta - dice il procuratore Nannucci - non riguarda l'aspetto estetico della piazza. Il protocollo del Ministero prevedeva il restauro delle pietre. In realtà le pietre sono state create ex novo con la lavorazione a macchina. Il valore storico e artistico di piazza Signoria supera i confini di Firenze. E le leggi difendono anche i valori culturali, non solo interessi contingenti, afferma in sostanza Nannucci. Il processo dovrà chiarire,

### L'accusa è di «danneggiamento del patrimonio storico nazionale» Invece di restaurare quelle vecchie, sono state messe pietre nuove

tra gli altri, anche questo punto quanto hanno pesato nel rinvio a giudizio i criteri estetici? Ed è giusto (se si in che misura?) che la magistratura scenda su questo delicato terreno? La decisione di ripavimentare la piazza fu presa nell'83. Scartata l'ipotesi del cotto, fu deciso l'uso della pietra serena grigia. Nell'85 l'allora ministro ai Beni Culturali Gullotti diede in via formale ai lavori, che in realtà partirono l'8 settembre 1988. Seguirono polemiche feroci, ripetuti consulti ministeriali tra un via via continuo di ispettori e il varo di una com-

missione di supervisione. Nell'aprile 1990 il procuratore Nannucci aprì una inchiesta per danneggiamento. Chiamava in causa l'assessore Paolo Cappelletti, l'ingegner Paolo D'Elia, l'imprenditore Otelio Conti e l'ispettrice Emma Micheletti, incaricata dal ministro dei Beni Culturali, Enza Bono Parino, di sorvegliare i lavori di restauro di piazza Signoria alla testa di una commissione composta dei soprintendenti Mazzoni, Paolucci e Bonsanti. Poi il procuratore circondariale ordinò il sequestro del cantiere, mentre il pretore delle indagini preliminari Beniamino Deidda af-

fidò all'architetto Lucio Trizzino di Palermo l'incarico di eseguire una perizia sul lavoro per stabilire se erano state rispettate le regole dell'arte per il restauro se fossero conformi alle prescrizioni delle autorità preposte alla tutela dei beni di interesse storico e artistico, se avessero danneggiato la piazza.

Dopo tre mesi, Trizzino fece la sua relazione: la pavimentazione settecentesca della piazza era stata danneggiata in maniera irreversibile. Ancora la lavorazione non aveva rispettato affatto né le regole né i criteri informati né le prassi proprie del restauro. Invece di un restauro era stata realizzata una riproduzione del lastricato settecentesco. Il perito aggiunse che le responsabilità non erano esclusivamente del Comune di Firenze: le autorità centrali e periferiche del ministero avevano emanato direttive confuse e pasticciate.

Il giudice Nannucci, pare di capire dalla sentenza di rinvio a giudizio, è arrivato alla conclusione che la indicazione (restauro) del comitato di settore sebbene recepita da una serie di protocolli d'accordo fra ministero e Comune di Firenze è stata disattesa. Il comitato di settore raccomandava di utilizzare le pietre originali. Ma nel marzo '88 il soprintendente Calvani, non ritenne necessario sospendere i lavori di rimozione delle pietre che andavano in frantumi. Calvani fra l'altro non ritenne neppure di notificare la piazza. Lo fece più tardi quando la pavimentazione originale aveva già preso il volo.

Seguì un braccio di ferro fra il direttore generale del Ministero Sisinni, che difese la qualità delle opere eseguite e delle tecniche concordate e gli esperti del comitato di settore che chiedevano la sospensione dei lavori. Ora, il giudice ha deciso il rinvio a giudizio di tutti, dei sorveglianti e dei sorvegliati. Ieri i soprintendenti Bonsanti e Paolucci non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.



### L'attentato al David Turisti presi con «briciole» del «gigante» in tasca Una protesi per il restauro

FIRENZE. Il feticismo per le opere d'arte non conosce limiti. Sabato mattina nella Galleria dell'Accademia, dopo la martellata di Piero Gonnella sul piede del David di Michelangelo, almeno quattro visitatori italiani e stranieri hanno intascato frammenti del prezioso marmo caduto a terra. E i custodi - ha raccontato il soprintendente ai Beni artistici di Firenze Paolucci - hanno dovuto sudare molto per ianelli consegnare. Con quei frammenti chiusi in una busta insieme ai pezzi più consistenti, ieri il responsabile dei musei statali fiorentini e il soprintendente dell'Opificio delle pietre dure

(il cui laboratorio eseguirà il restauro) Bonsanti hanno compiuto il sopralluogo preliminare insieme ai soprintendenti hanno studiato le possibili soluzioni: la vice direttrice dell'Accademia Falletti e il tecnico dell'Opificio Nesti. Due le ipotesi di lavoro: c'è un pezzo staccato mescolato a polvere di marmo. Il tecnico quindi si riserva di scegliere fra una protesi esterna totale o una parziale interna. È un'operazione di microchirurgia - ha dichiarato Bonsanti - che richiederà un tempo fra due settimane e un mese.

### Bregnano (Como), conflitto a fuoco con i carabinieri Rapina in banca, ucciso un bandito Il direttore colto da collasso

Una rapina in banca è costata la vita ad un bandito, ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri a Bregnano (Como). Uno dei suoi complici - un pregiudicato - è stato subito arrestato, il terzo rapinatore è riuscito a fuggire a piedi nelle campagne, più tardi inutilmente battuto da decine di militi. I tre banditi si sono fatti scudo con il direttore della banca, ora ricoverato per un collasso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Un rapinatore morto, un direttore di banca in ospedale con il cuore sciancato dalla paura, due carabinieri sfuggiti per miracolo alle pallottole: si è concluso così un «colpo» in apparenza facile, l'assalto ad una piccola banca, nella periferia di un paesino del comasco.

La tragedia è avvenuta di fronte alla Banca Briantea di Bregnano, poco dopo le 13 di ieri. Dall'istituto sono usciti correndo - e facendosi scudo con il corpo del direttore - tre giovani, due dei quali

armati di pistole. In quello stesso istante è arrivata davanti alla banca una pattuglia dei carabinieri di Cernusco, che all'istituto di credito sono collegati tramite un sistema di allarme.

Riconoscendo il direttore - Antonio Pirovano, di 52 anni - i due carabinieri si sono fermati, gridando ai tre di arrendersi in risposta all'«Alt!» il bandito che teneva stretto l'ostaggio ha aperto il fuoco con la sua Beretta calibro 9. Il direttore è riuscito a divincolarsi e si è buttato a terra, permettendo così ai due militi di

far fuoco con le loro mitra-gliette. Dieci, venti, trenta colpi sono stati esplosi da una parte e dall'altra. Finché l'uomo che per primo aveva sparato non è crollato sul marciapiede, con tre proiettili nel torace e due in testa.

Il secondo bandito ha gettato l'arma e si è asserragliato all'interno della banca. Il terzo, approfittando della confusione, è riuscito a fuggire. A piedi, mimetizzandosi nei campi di granturco che circondano il paese. A terra è rimasto, poco lontano dall'uomo morto, anche il povero funzionario di banca lo spavento gli aveva provocato un collasso cardiocircolatorio. Antonio Pirovano è stato ricoverato nell'ospedale di Cantù, e le sue condizioni nel pomeriggio sono migliorate.

Pochi minuti dopo la sparatoria è arrivata una seconda pattuglia di carabinieri entrando dall'ingresso posteriore della banca ha potuto sorprendere e catturare il bandito che si era barricato

all'interno. Dopo una furibonda colluttazione, l'uomo, che si era nascosto sotto un mobile, è stato ammanettato e portato via. Aveva con sé documenti falsi, ma è stato rapidamente identificato come Marco Muntoni, 30 anni, residente a Gattinara di Vercelli.

Muntoni - che ora è a disposizione del sostituto procuratore di Como, Ottavio Cristina - era uscito il 6 agosto dal carcere dove aveva scontato una condanna a tre anni inflittagli per una rapina in banca compiuta nel 1988 nei pressi di Parma.

Restano invece senza nome il bandito morto e il complice che è riuscito a scappare. Anche se i carabinieri hanno già qualche indizio in mano. Nei pressi della banca è stata trovata l'auto con cui i rapinatori intendevano fuggire: si tratta di una Lancia Thema rubata a Milano nei giorni scorsi. A bordo c'era un micidiale fucile a pompa, un Franchi calibro 12 caricato con pallottole perforanti.

### Mucillagine, in crisi 300 pescherecci di «vongolari» Protestano i pescatori di Chioggia: «I gusci delle vongole sono vuoti»

Impossibile pescare vongole: sul fondo del mare ci sono solo gusci vuoti, probabile effetto della mucillagine. Così, forzatamente inattivi, i «vongolari» di Chioggia hanno restituito ieri mattina alla Capitaneria di porto le licenze di pesca, per stimolare aiuti concreti dal ministero della Marina mercantile. Il gesto si ripeterà anche in altre zone nelle stesse condizioni del Veneto, dell'Emilia e dell'Abruzzo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

CHIOGGIA (Venezia). Che le vongole si fossero fatte furbe, non l'ha pensato nessuno quando i pescherecci, all'inizio di settembre, hanno cominciato a tirare a galla tonnellate di gusci belli, puliti, sfavillanti ma vuoti. Una fortuna, trovarli dentro il mollusco. «E non che ci fosse marciume», sospira Gigi Boscolo, della «Mare Azzurro». Niente cadaverini in putrefazione, nessuna traccia di vita. Il mistero non è ancora risolto, la spiegazione più corrente si affida alla logica: le mucillagini, quest'anno, hanno galleggiato sotto il pelo dell'acqua, poi si sono de-

positate sul fondo, aiutata da mesi caldi, senza precipitazioni, senza mareggiate. Le vongole sono morte appena nate, soffocate. Comune sia, un bel guaio per chi di molluschi vive, e sono tanti in Adriatico. Il triangolo del mistero parte da San Benedetto del Tronto, arriva a Chioggia, termina a Grado. A Chioggia i pescatori hanno scelto, ieri mattina, la protesta più curiosa, dopo tante manifestazioni, restituendo alla Capitaneria di Porto i permessi di pesca, 76 su 97, altri titolari, assenti, seguiranno l'esempio, e si stima che alla fine almeno il novanta per cento

dei «vongolari» avrà percorso la stessa strada. Come mai? «Intanto, perché altrimenti non si capisce chi è fermo davvero e chi no», spiega Boscolo, «e poi perché, se ne verremo le provvidenze chieste al ministero, siano concesse solo a chi ha restituito il permesso».

Di soldi, in realtà, per ora non si vede l'ombra. La pesca non può godere, come l'agricoltura, di dichiarazioni di stato di «scalamità naturale». Non esistono fondi di solidarietà. Al ministero della Marina Mercantile, dove i «vongolari» si sono recati in delegazione, hanno risposto con smorfie significative alle richieste di indennità: un tantum o di fiscalizzazioni di oneri sociali. Da Roma hanno mandato due esperti dell'Icrap che, preleva qua e preleva là, giusto ieri pomeriggio hanno confermato che la situazione è disastrosa. Non sono apparentemente serviti neanche incontri coi vertici regionali né la manifestazione davanti al Lido di Venezia in piena mostra del cinema. Eppure la cnsi giura

Boscolo, «è pesantissima».

Le barche sono ferme da tre mesi e mezzo. Giugno e agosto per legge, luglio per scelta autonoma dei pescatori, c'era da lavorare, appunto: la crescita delle vongole. Il 2 settembre le «turbosofianti» partite scalpitando sono tornate cariche di sacchi di vongole, raccolte entro il miglio dalla costa. Il giorno stesso le industrie di commercio (più del 60% dei miti di Chioggia va in Spagna, il resto in tutta Italia) e di trasformazione hanno protestato: nei gusci si ma il contenuto dov'era finito? Solo una o due vongole su dieci erano complete. Riprova il 3 settembre, stesso risultato. Da quel giorno le vongole sono tornate a riposare. Non solo a Chioggia, anche nel compartimento di Venezia, da Prilestrina al Tagliamento, e giù verso Gorò e S. Benedetto con rare eccezioni nei pressi delle foci dei fiumi. Solo in Veneto sono bloccati quasi trecento pescherecci, con un equipaggio medio di 3 persone.



SPON. UN OLIMPICO UFFICIALE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A

NUMERO VERDE  
1678-63011

Poste Italiane